

Eva Cantarella



Norma e sanzione in Omero



Talìa

Collana diretta da

Cristina Costantini e Anna Dolfi

Coordinata da

Luigi Nonne

Comitato scientifico

Enza Biagini, Mauro Grondona, Umberto Laffi,
Francesco Lucrezi, Maria Rosaria Marella, Giovanni Marini,
Aldo Petrucci, Diego Quaglioni, Giorgio Resta

Talìa | 1

Eva Cantarella

Norma e sanzione in Omero
Contributo alla protostoria del diritto greco

Nuova edizione



Prima edizione: Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1979.

Nuova edizione
© 2021, INSCHIBBOLETH EDIZIONI, Roma.
Proprietà letteraria riservata di
Inschibboleth società cooperativa sociale,
via G. Macchi, 94 – 00133 – Roma

www.inschibbolethedizioni.com
e-mail: info@inschibbolethedizioni.com

Talia
ISSN: 2785-1702
n. 1 – novembre 2021
ISBN – Edizione cartacea: 978-88-5529-112-5
ISBN – Ebook: 978-88-5529-113-2

Copertina e Grafica:
Ufficio grafico Inschibboleth
Immagine di copertina:
*Mythological story of Homer. Odyssey kills the suitors of Penelope.
An archer with weapons in his hands and men on their knees.
Figure on a beige background with the aging effect.*
@ migfoto – stock.adobe.com

Quello che manca, lo creano i poeti

Presentazione di Anna Dolfi

«Was bleibet aber, stiften die Dichter» è la splendida citazione da Hölderlin che apre il libro di Eva Cantarella e suo tramite (né poteva essercene uno più appropriato e suggestivo) questa collana che si propone di cercare, in ogni arte, le tracce del diritto mostrando quanto forte sia la connessione tra le varie forme di creazione artistica e il mondo giuridico e quanto complesso e articolato sia tutto quanto riguarda la cultura.

Per altro, non si poteva che partire dalle origini, da quel mondo greco sul quale ancora ci si interroga e che ha tanto da insegnare, nonostante tutto, alle nostre imperfette democrazie. Giacché la protostoria che ci precede di cui quell'epoca lontana ci parla mostra bene come, nonostante le differenze, i problemi del vivere sociale e le norme e sanzioni che li hanno regolati e li regolano si siano sempre confrontati con il peso, le verifiche, i limiti, da applicare al potere, al consenso, alla colpa, alla risposta risarcitoria... Dimostrando anche come la *shame-culture* che il nostro secolo pare avere fatto cadere in disuso, in contesto omerico fosse appannaggio dell'*epos* e del suo compito educativo, con finalità assieme promozionali e deterrenti.

I poemi studiati da Eva Cantarella, grazie al rigore delle sue analisi e all'importanza e ricchezza documentaria delle ricerche, non solo ci aiutano a colmare lacune, a rispondere a non pochi dei quesiti che ci poniamo circa l'organizzazione e la morfologia del potere e dei suoi fondamenti in era post-micenea, ma a mettere in luce il ruolo di *paideia* che aveva e potrebbe/dovrebbe continuare ad avere la voce dei poeti. Le virtù competitive (forza, coraggio, eloquio, astuzia), mitigate, già all'altezza dell'*Odissea*, da quelle collaborative (giustizia, dolcezza), sono chiaramente documentate, in assenza di altre fonti, dai racconti e dal canto degli aedi, così come è da loro attestato il rapporto con le figure ultraterrene cui era affidato il controllo della devianza. Gli dei omerici di cui questo volume ragiona non sono capricciosi come quelli del *Ritorno in patria di Ulisse* di Monteverdi (non a caso, in una recente regia al Teatro della Pergola, collocati da Robert Carsen sul palcoscenico in posizione speculare e sopraelevata a gestire e condizionare dall'alto – nel doppio ruolo di spettatori e attori – quanto i personaggi si illudono di gestire) ma contribuiscono alla definizione di regole di comportamento di cui offrono *en abîme* un possibile modello.

Certo ci troviamo dinanzi a un mondo arcaico nel quale il Βασιλεύς (sia pure vigilato dall'assemblea e dai sudditi, cui era demandato un continuo riconoscimento) aveva un forte potere, nel quale le donne e tutti gli altri soggetti – dai figli, ai sudditi, ai servi – erano sottomessi alla figura maschile dominante, eppure sorprende vedere quanta modernità fosse sottesa alla non ereditarietà di cariche che, benché basate sulla forza, erano sottoposte all'approvazione popolare; alla distinzione già allora esistente tra privato e pubblico; alla presenza insomma di una società articolata di cui Omero svela storia e antropologia. Prima di Malinowski, di Brodel, dei grandi sto-

rici della *nouvelle histoire*, prima di Jean-Pierre Vernant, di Vidal-Naquet, di Detienne... dei tanti con cui Eva Cantarella dialoga nelle sue note, che assieme a lei ci hanno guidato nel conoscere il mondo antico, la poligenesi dell'*epos* omerico aveva insomma tracciato assai più di un racconto, fornendo in forma narrativa un archivio prezioso di dati suscettibili di essere interrogati anche dalla storiografia giuridica.

Al di là dunque del puro piacere della lettura, abbiamo un motivo supplementare, che ha a che fare con il gusto della conoscenza, con l'interrogazione sul passato e sul presente, per tornare a leggere gli esametri greci e le belle traduzioni che ne hanno fatto Rosa Calzecchi Onesti e Franco Ferrari (penso al ritmo poetico, suggestivo e modernamente innovatore, della sua recente *Iliade*). Siamo anche noi indotti a cercare quanto quei canti ci dicono della storia, dando nuovo fondamento alle regole dell'ospitalità, alla distinzione, a cui non avevamo pensato prima, tra beni di sussistenza e beni di prestigio, verificando, versi alla mano, come il giuramento e il duello giudiziario potessero contribuire alla risoluzione dei contrasti. Ci domandiamo, con Eva Cantarella, quale fosse la diversità tra gli oltraggi perpetrati con la forza e quelli mossi dall'inganno; come si articolavano le sanzioni pecuniarie sostitutive della vendetta ritenuta, come in tutte le società 'primitive', una risposta/dovere sociale. Pur nella riduzione della responsabilità morale (per noi moderni – una volta tanto a ragione – di primaria importanza), nello scarto appena percepito tra volontarietà e involontarietà della colpa, il modello di comunità dove la vergogna la vince sul divieto non ci appare privo di fascino, a dispetto di quanto di ambiguo si può rilevare nei comportamenti (del tutto imprevisto quello avanzato nel libro su Penelope) e di ideali che solo in parte possiamo riconoscere come nostri.

«Tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia», aveva scritto il giovanissimo Leopardi avviando il suo *Zibaldone*. Sappiamo che Foscolo aveva già affidato a un poeta cieco il compito di aggirarsi nella «Troade inseminata» brancolando tra le «antichissime ombre» per ascoltare un richiamo che poteva indurre alla *pietas* e al ricordo della grandezza passata, delle sue sofferenze e dei lutti. Ma non avevano probabilmente previsto, né l'uno né l'altro, che quei testi dicesero ancora di più, provando che i poeti arrivano prima, per la strana e prodigiosa capacità profetica (tanto cara a Pasolini) della letteratura, che quando è grande è sempre e comunque rivelatrice, anche e perfino nell'inconsapevolezza.

Prefazione alla nuova edizione

Quando mi è stato proposto di ripubblicare questo libro, a oltre 40 anni dalla sua pubblicazione, sono stata tanto sorpresa quanto profondamente grata a chi me ne offriva la possibilità. E oggi, avendo fisicamente tra le mani la nuova edizione, alla gratitudine si aggiunge un'emozione le cui ragioni sono facilmente comprensibili: anche se purtroppo solo nel pensiero, questo libro è un ritorno indietro agli anni, fino al momento in cui mi venne l'idea – allora assolutamente inconsueta – di andare alla ricerca del diritto nei poemi omerici. Un'emozione, questa, alla quale si è subito, quasi automaticamente, aggiunto un forte imbarazzo: come non essere imbarazzata, oggi, di fronte all'improntitudine dimostrata imbarcandomi, agli inizi della carriera accademica, in un'impresa delle cui difficoltà non potevo rendermi conto? E all'imbarazzo, come se questo non bastasse, si è aggiunta l'inevitabile consapevolezza della quantità delle ricerche in materia condotte dai giusgrecisti negli anni da allora trascorsi, delle diverse prospettive nel frattempo apertesesi, e il desiderio che ne discendeva di renderne conto. La tentazione di farlo era così forte da sembrare a volte

una necessità: ma cedere significava riscrivere il libro. Come non rendersene conto? Non ho potuto far altro che resistere, aiutata in questo da un'ulteriore considerazione: i libri, come le persone, hanno una loro personalità. Soprattutto quando hanno una certa età è difficile cambiarli. Meglio non provarci neppure. Concludendo: *Norma e sanzione in Omero* viene riproposto esattamente com'era quando è nato, testimone di un'epoca nella quale il giusgrecismo, in Italia pressoché neonato, si poneva problemi di metodo, alcuni dei quali oggi superati, altri invece accantonati, nonostante continuino a porre domande che forse, grazie alla loro riproposizione, qualche giovane giusgrecista potrebbe riprendere in considerazione. Un augurio che formulo al libro, e con lui al futuro del diritto greco.

Milano, 15 aprile 2021

Eva Cantarella

Avvertenza

Per quanto riguarda la trascrizione delle parole micenee, in questo testo si adottano le seguenti norme grafiche convenzionali:

- a) se la parola è d'interpretazione certa o probabile, viene trascritta in alfabeto latino, senza separazioni, in modo da rappresentare, per quanto possibile, la realtà fonetica adombrata dalla sequela grafica: ad es. *g^wasileus* (che in 'lineare B' appare come *qa-si-re-u*, con mancata notazione della sonora, della liquida laterale e di *-s* finale);
- b) se la parola è d'interpretazione incerta, viene riportata nella forma in cui appare in 'lineare B', ovviamente traslitterata in alfabeto latino: ad es. *te-re-ta* (forse = *telestai*).

Was bleibt aber, stiften die Dichter.

(F. Hölderlin, *Andenken*)

Premessa

L'epos omerico nella storiografia giuridica

La scelta dell'*epos* omerico come campo di ricerca per una indagine avente a oggetto il diritto è una scelta inconsueta che impone alcuni chiarimenti e alcune premesse.

La sorte toccata ai poemi omerici come fonte di conoscenza del diritto ha risentito strettamente, nel corso dell'ultimo secolo, delle vicende della «giusgrecistica» e della crescita progressiva dell'autonomia di questa disciplina rispetto agli altri studi storici, da un canto, e rispetto allo studio della «antike Rechtsgeschichte» dall'altro¹. Ma, singolarmente, ne

1. Per quanto riguarda il rapporto fra lo studio della «antike Rechtsgeschichte» e lo studio autonomo dei singoli diritti, si vedano, con particolare riferimento al diritto romano, le opposte prese di posizione di L. Wenger e L. Mitteis.

Del primo, favorevole allo studio unitario dei diritti dell'antichità, cfr. *Römische und antike Rechtsgeschichte. Akademische Antrittsvorlesung an der Universität Wien, gehalten am 26-10-1904*, Graz 1905; *Römisches Recht und Rechtsvergleichung*, in *Archiv für Rechts- und Wirtschaftsphilosophie* 14 (1921), p. 115; *Wesen und Ziele der antiken Rechtsgeschichte*, in *Studi Bonfante*, II, Milano 1930, p. 469 ss.; *Der heutige Stand der römischen Rechtswissenschaft*, München 1927 (1970²); e da ultimo *Diritto romano e antico*, in *Iura* 2 (1951), p. 116 ss.

ha risentito in modo inversamente proporzionale: tanto più, infatti, lo studio del dato giuridico andava separandosi dallo studio degli altri aspetti del mondo greco e dallo studio dei diritti dell'antichità, quanto più, parallelamente, l'attenzione verso l'*epos* diminuiva, mentre cresceva l'interesse verso fonti meno risalenti nel tempo, meno problematiche e soprattutto (nei limiti in cui può valere questo termine con riferimento a un sistema in cui, come è ben noto, non esisteva una scienza autonoma del diritto) verso fonti più 'tecniche'².

Prima della affermazione della «giusgrecistica» come disciplina autonoma, infatti, il mondo omerico (per spiegare la composizione del quale si era soliti parlare di un mondo in cui a una civiltà cosiddetta «mediterranea» si era sovrapposta una popolazione indoeuropea chiamata «achea»)³ era un

Del Mitteis, contrario a uno studio di questo tipo, cfr. *Antike Rechtsgeschichte und Romanistisches Rechtsstudium*, in *Mitteilungen des Vereins der Freunde des humanistischen Gymnasiums*, h. 18, 1917, tr. con il titolo *Storia del diritto antico e studio del diritto romano*, in *Annali Palermo* 12 (1929), p. 477 ss. Successivamente, cfr. E. Volterra, *Diritto romano e diritti orientali*, Bologna 1937, e quindi G.G. Archi, *Sull'insegnamento della storia del diritto*, in *Annali St. dir.* 10-11 (1966-67), p. 425 ss., e *Studio dei diritti antichi da Wenger a noi*, in *Studi Donatuti*, I, Milano 1973, p. 39 ss.

2. Sulla nascita della «giusgrecistica» come scienza autonoma e sulle sue fasi cfr. A. Biscardi, in *Symposion 1974. Atti del II Simposio internazionale di diritto greco ed ellenistico* (Gargnano sul Garda, 5-8 giugno 1974), Atene 1978, p. 1 ss.

Sui problemi di metodo che si pongono ai suoi cultori vedi H.J. Wolff, *Juristische Graezistik-Aufgaben, Probleme, Möglichkeiten*, in *Symposion 1971 (Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte)*, 1), Wien 1975, p. 1 ss. Infine sui problemi posti, più in particolare, dalle cosiddette fonti tecniche, vale a dire dalle orazioni giudiziarie attiche, vedi, sempre di H.J. Wolff, *Methodische Grundfragen der rechtsgeschichtlichen Verwendung attischer Gerichtsreden*, in *La critica del testo*, Firenze 1971, II, p. 1123 ss.

3. Il problema, tuttora aperto, della identificazione degli Achei, si impernia, come è ben noto, attorno al problema della localizzazione del regno di

Norma e sanzione in Omero

Contributo alla protostoria del diritto greco



In questa riedizione dello studio monografico risalente al 1979, è possibile apprezzare l'attualità gnoseologica e il multidisciplinare impatto scientifico dell'indagine di Eva Cantarella sul diritto e le sue tecniche di attuazione nella società omerica. Il testo, mediante un approfondito richiamo al rapporto tra Omero e la civiltà micenea che prosegue nella diffusa analisi della natura e funzione del relativo *epos*, offre preziose notazioni metodologiche particolarmente rilevanti per lo studioso delle relazioni giusletterarie. All'esito dell'indagine, viene presentato nella sua rilevante complessità il carattere aperto del rapporto tra controllo sociale e diritto, al quale i poemi omerici e le testimonianze che essi offrono dell'organizzazione politico-giuridica del tempo restituiscono un respiro di assoluta modernità. Il volume, esemplarmente innovativo al momento della sua prima pubblicazione, costituisce ancora oggi un modello di metodo e di stile per le ricerche di Diritto e Letteratura (qui, Diritto nella Letteratura), il che ne giustifica la collocazione in apertura della collana.

Eva Cantarella, dopo la laurea in giurisprudenza nell'Università di Milano, ha completato la sua formazione presso gli atenei di Berkeley e Heidelberg. Già ordinario di Istituzioni di diritto romano e di Diritto greco antico all'Università statale di Milano, ha dedicato molteplici studi al diritto e alla società greco-romana. La sua attività di ricerca, che le è valsa molteplici riconoscimenti, si caratterizza per la stretta connessione operata tra i dati storico-archeologici e le fonti giuridiche, alla cui ricostruzione provvede tramite un dialogo privilegiato con la letteratura classica.

Talia | 1

Collana diretta da
Cristina Costantini e Anna Dolfi

€ 24,00

ISBN ebook
9788855291132